

▼ Un architecte espagnol analyse l'opposition, typique de la culture architectonique contemporaine, entre « emphase plastique et obsession technologique » : dans la première voie s'exprime la désinvolture et l'instantanéité irréfléchie et ludique; dans la seconde une mortification de la pensée rationnelle au service de la philosophie et de la méthodologie de la consommation. Théorisant ces prémisses et les transposant dans son étude, l'architecte prend indûment le rôle de philosophe et se soustrait une fois de plus à sa tâche.

[illegible]

Entro questo panorama realmente poco tranquillizzante appare un orientamento più accordato alla pressione ideologica dei nostri tempi, che cerca di offrire al problema una visione più razionale, e di impostare una lotta consapevole contro questa spontaneità ed immediatezza che caratterizza la routine spirituale di molti architetti contemporanei. Tale direzione si profila già chiaramente: è la proposta del « fatto razionale » come concetto rinnovatore della storia. Nell'area della cultura architettonica tale situazione si in-

▼ Un arquitecto español analiza la *contraposición*, característica de la cultura *arquitectónica contemporánea*, entre «*énfasis plástico y obsesión tecnológica*». En el primer camino se expresa la *desenvoltura* y la *espontaneidad irreflexiva y espectacular*; en el segundo, una *mortificación del pensamiento racional*, al servicio de la filosofía y de la *metodología del consumo*. Teorizando estas premisas y trasladándolas a su trabajo, el arquitecto *asume indebidamente el papel del filósofo* y *elude, una vez más, su propia función*.

L'a XIV 398

un progresso in parallelo tra esperienze scientifiche e proposte intuitive. Tale mancanza di coordinazione e di metodo, per quanto riguarda una utilizzazione dei prodotti offerti da una tecnologia avanzata come la nostra, ha radice in una considerazione estremamente caratteristica di una società mercantile: in una società mercantile i « beni culturali » si trasformano in merci. La divisione del lavoro, secondo questo sistema, trasforma i produttori di tali beni in specialisti che, alienati in una posizione tra produzione e consumo, eliminano ed eludono l'oggettività poetica.

Sotto questo riguardo, le fonti di produzione di tali beni di cultura sono condizionate da una serie di motivazioni molto lontane da una realtà spaziale autentica. I loro esiti sono quelli consentiti da un certo empirismo grossolano e da una specializzazione burocratica. Salvo singole eccezioni, quale panorama ci offrono i centri di ricerca dedicati a queste esigenze? A prescindere dalla rappresentatività vistosa, quali valori positivi offrono codesti centri di ricerca e di produzione?

Il comportamento dell'architetto e la sua missione di rivelare la capacità creativa della propria epoca adotta una delle due situazioni più radicali e caratteristiche del pensiero architettonico odierno: quella di coloro che si limitano a patentare un vocabolario plastico con la massima enfasi possibile, e quella di coloro che ammettono unicamente le proposte di una tecnologia; da qui le realtà contemporanee o le fughe nell'utopia, in lavori caratterizzati da uno sperimentalismo di evasione. Ambedue le situazioni partono da un comportamento tipico del liberalismo, ideologia assai affine alla formazione dell'architetto. L'immagine che ci si mostra nelle realizzazioni architettoniche più in voga ci pone dinanzi ad un fenomeno di autentica distorsione culturale, il fenomeno « revival », che nelle sue manifestazioni precoci appariva una revisione storica realizzata con una certa serietà — si pensi alle analisi di un Wright sulle culture azteche e giapponesi, o al gruppo italiano nelle sue prime realizzazioni — ma oggi impiega i ricordi della tecnologia costruttiva, nei suoi derivati tipizzati, per creare un mondo di finzione ed offrirci ogni specie di allegorie neo-medioevali, neo-gotiche, un eclettismo senza fine cinto da un'epidermico tecnologismo, ambiguo quanto basta per creare una integrale confusione di idee. Parallela alla componente illuminista connessa ai concetti di « libertà e storia » si ha la sopracitata componente tecnologica di identica radice, con un parametro distinto, « libertà e scienza ». Il binomio *laissez-faire*, Tecnica o Storia, nutre gran parte del prodotto architettonico contemporaneo. L'espressionismo industriale patrocina una poetica meccanicista per il suo alfabeto non perché ne colga gli aspetti essenziali, ma come una nuova celebrazione esteriore dell'industria; il dato architettonico è costretto a manifestarsi come un messaggio reale di uno spazio interno che non esiste, e in tal modo il cristallo e l'acciaio acquisiscono il valore di « slogan », simboli tipici di un'emblematica tecnica. Nei primi saggi dell'eclettismo novecentesco, gli aspetti strutturali sembravano vertere sugli antichi modelli ornamentali, proponendo pigramente un'integrazione tra la forma « tecnica » e quella « ornamentale »; l'interdipendenza che la poetica razionalista intuiva tra « razionalismo tecnico » e « razionalismo architettonico » viene oggi propugnata in base ai presupposti di una razionalità « tec-

nico-economica »; le fonti di produzione creano il prodotto nelle finalità di un'economia della macchina e il principio della « standardizzazione » pretende di risolvere questa dissociazione oggi estremamente evidente tra razionalismo « tecnico » e « architettonico ».

Basti osservare il capovolgimento del costruttivismo che si sta realizzando in diverse manifestazioni artistiche: il prestigio dell'elemento costruttivo come espressione di tutto un contenuto architettonico sta acquistando una nuova dimensione nella componente teoretica di qualsiasi progetto.

Né va respinto questo incontro con le intuizioni costruttiviste: poiché a questo movimento di avanguardia, unitamente alle formulazioni di Gropius, si devono senza dubbio le più equilibrate considerazioni tra l'egemonia della tecnica e il fare artistico, tra l'enfasi plastica e l'ossessione tecnologica, tra questa pretesa dissociazione della produzione in serie e il disegno architettonico. La revisione storica del razionalismo mostra chiaramente come esso, nella sua fase più propulsiva, poneva in contraddizione la logica del « *laissez-faire* » con quella logica della tecnica, rivelando il conflitto latente ad un importante fattore di egemonia, quello propugnato dall'industria in base ai presupposti capitalistici, da qualsiasi punto di vista lo si osservi, capitalismo di Stato o capitalismo apparentemente democratico.

L'architetto reclama l'unità integrale del progetto, del disegno dell'elemento costruttivo e della programmazione a scala architettonica nelle ultime fasi esecutive. Si può domandare se un processo tanto completo e molteplice come quello

di un modello logico o strumentale o logico-strumentale; il disegno è, in generale, ricerca scientifica applicata ». Le due componenti fondamentali del prodotto industrializzato, ricerca e disegno, si trovano in due mondi ove la logica operativa ha ben scarsa efficacia; la mancanza di oggettività del problema crea situazioni limite che guastano, in ultimo, il prodotto finale. Dichiarare il prossimo avvento dei « programmatori » come surrogato universale alla programmazione in serie e unici mezzi che renderanno possibili le soluzioni quantitative della nostra società di massa (ci piacerebbe poter verificare entro pochi anni se queste macchine apparentemente tanto complesse non saranno diffuse quanto le nostre attuali macchine da scrivere), rovesciare su uno strumento la capacità di ricerca, equivale a rinunciare in partenza alla dinamica implicita in qualsiasi processo di ricerca.

Tale localizzazione strumentale è tanto parziale quanto quel settore che si rifugia nel ricercare entro un disegno apparentemente tecnicizzato la componente umanistica che nel prodotto strumentale non affiora. Basta osservarne la componente irrazionale, una serie di lavori che si rifugiano nella rivalità ideologica, storicamente superata, di tradurre fenomeni biologici nel campo della fisica e della matematica. Le idealizzazioni delle forme naturali hanno offerto sempre ottimi risultati nell'eludere i problemi autentici. E' difficile scoprire la componente « irrazionale » in certe tendenze formaliste ed espressioniste quando si rifugiano nell'evasione di una certa nomenclatura apparentemente razionale, e nel campo del pensiero architettonico contemporaneo vi è un vero e proprio carnevale di forme legate ad un mondo evasivo che si è definitivamente distaccato da un atteggiamento di espressione creativa, creativa in senso combattivo. Dalle aule

Enfasi plastica e ossessione tecnologica

di Antonio Fernandez Alba

di « standard » possa venir assunto entro un processo unitario sotto il controllo creativo dell'architetto. Stiamo assistendo nelle diverse manifestazioni dell'architettura contemporanea all'incapacità da parte dell'architetto di controllare il prodotto nell'intero processo produttivo, di creare un'operatività che possa attuare la illusione che il prodotto, dal suo progetto al suo destino, non sfugga al controllo dell'architetto: questa autonomia del fare architettonico ha costituito senza dubbio uno dei maggiori ostacoli ad un progresso razionale del prodotto pianificato, tra l'altro perché parte di tale controllo è richiesto dall'architetto per motivi puramente emotivi e circoscritti all'intuizione, che l'architetto presenta come principale strumento delle proprie conquiste.

Esiste alla radice del processo una visione dualistica del problema; ricerca e disegno sono due aspetti che ci appaiono molto distanti, mentre in realtà la ricerca presuppone il disegno. Ce lo ricordava recentemente Tomás Maldonado: « La... ricerca comincia con l'essere, spessissimo, dise-

gnificando l'oggetto ponendosi sulla via della evasione, due forme tipiche, queste, per fuggire una realtà problematica e confusa, che tuttavia esige risposte concrete non mediante un settarismo tecnologico o plastico, ma attraverso quei processi che sempre hanno reso possibile la storia del progresso razionale dell'umanità.

Ha mitificato l'uomo con una specie di allegorie che non sono oggi nulla più che responsi per composizioni tipografiche bellamente illustrate, e sta mitizzando l'oggetto ponendosi sulla via della evasione, due forme tipiche, queste, per fuggire una realtà problematica e confusa, che tuttavia esige risposte concrete non mediante un settarismo tecnologico o plastico, ma attraverso quei processi che sempre hanno reso possibile la storia del progresso razionale dell'umanità.